

Tutelare il nostro Paese

Beni culturali Una nuova iniziativa sarà lanciata in primavera dalla Società ticinese per l'arte e la natura (Stan)

Stefania Hubmann

Non solo opposizioni e ricorsi ma azioni volte alla ricerca del compromesso, alla sensibilizzazione e soprattutto a una migliore salvaguardia del retaggio culturale del Cantone Ticino. La Società ticinese per l'arte e la natura (Stan), da alcuni anni nuovamente molto attiva sul fronte della tutela del patrimonio architettonico e paesaggistico, sta preparando per la prossima primavera il lancio di un'iniziativa cantonale per chiedere un maggior impegno del Cantone nell'informare i Comuni sulle nuove disposizioni in vigore (in particolare leggi e giurisprudenza federali) e una revisione della Legge cantonale sulla protezione dei beni culturali varata nel 1997.

La sigla Stan appare sempre più spesso nei media in concomitanza con progetti edilizi che per la loro realizzazione vorrebbero sacrificare preziose testimonianze architettoniche del passato e altrettanto insostituibili spazi verdi caratteristici di un paesaggio particolarmente pregiato. Beni in alcuni casi persino protetti, perlomeno sulla carta. L'associazione ultracentenaria, che conta circa duemila soci, utilizza l'arma del ricorso come ultima ratio, quando non vi sono più altre vie percorribili. L'intervento in prima persona o la messa a disposizione di conoscenze tecniche a gruppi di cittadini che nascono spontaneamente in difesa del territorio (sempre più numerosi e in ottima sinergia con la Stan) sono considerati una missione che risponde alla volontà e allo spirito contenuti negli statuti dell'associazione. Così si esprimono il vice-presidente Benedetto Antonini e il segretario Paolo Camillo Minotti, ripercorrendo le tappe salienti di questo impegno e le nuove sfide che la speculazione edilizia impone.

Da venticinque anni segretario della Stan, Paolo Camillo Minotti ne è la memoria storica, unitamente al presidente Antonio Pisoni, alla guida dell'associazione da oltre vent'anni. «La costituzione della Società Ticinese per la Conservazione delle Bellezze Naturali ed Artistiche – questa la prima denominazione modificata nel 1988 – risale al 1909. Presieduta dal fondatore Arnoldo Bettelini, ingegnere forestale, pubblicò sin dall'anno seguente il bollettino “La Svizzera italiana nell'arte e nella natura” che rivestì anche la funzione d'inventario dei monumenti più pregevoli». Francesco Chiesa, già vice-presidente, ne assunse la guida quindici anni più tardi, accentuandone la componente di difesa dell'italianità e distinguendosi dallo Schweizer Heimatschutz (Lega

per la salvaguardia del patrimonio nazionale fondata a Berna nel 1905) pur condividendone gli intenti. Oggi la Stan è una sezione cantonale del medesimo ente. Due i momenti salienti della storia recente. «La presidenza Pedrini alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso ha permesso di aumentare in modo considerevole il numero di soci, limitati sino ad allora per lo più a rappresentanti dell'élite culturale. Nel 2003 è stato inoltre determinante il lascito di un confederato residente nella valle Onsernone che ci ha permesso di potenziare sia l'attività sia la rivista trimestrale “Il nostro Paese”».

La presa di coscienza che la speculazione edilizia stava interessando zone ancora risparmiate, come ad esempio la città di Bellinzona, ha spinto la Stan negli ultimi anni ad azioni sempre più importanti. Dalle ville Branca e Galli a Melide al progetto di Gandria (il villaggio è inserito in due inventari federali di protezione), alle ville di Bellinzona, l'impegno è cresciuto ottenendo anche risultati positivi come lo spostamento nella capitale di villa Carmine che, invece di essere demolita, sarà traslata di una ventina di metri. Un esempio di collaborazione che ha potuto realizzarsi grazie alla sensibilità del proprietario del fondo e che permetterà di salvare, oltre alla storica dimora, la metà del parco e un tasso di 130 anni, costruendo comunque una nuova palazzina d'appartamenti.

«La Stan vuole dare voce a oggetti che non l'hanno, testimoni delle radici storiche del nostro cantone», precisa Benedetto Antonini, esperto urbanista e profondo conoscitore del territorio ticinese. Di formazione architetto e urbanista, ha dedicato tutta la carriera professionale alla pianificazione territoriale e all'urbanismo fino a dirigere per diversi anni la Divisione della pianificazione territoriale del Dipartimento del territorio. Oggi insegna urbanistica al Politecnico di Milano e continua «a impegnarsi come prima, affinché gli interventi sul territorio siano rispettosi dei beni degni di protezione e in armonia con il paesaggio. Ciò che non ho potuto impedire nella mia funzione purtroppo salta all'occhio, mentre quanto sono riuscito a salvare è dato per scontato». Qualche esempio di intervento riuscito? «La tenuta Bally e il Pian Casoro nel Luganese, parte della piana di San Martino a Mendrisio o ancora il piano di protezione di Morcote». Oggi, libero dai vincoli di funzione, Benedetto Antonini mette le sue competenze al servizio della Stan, di cui è vice-presidente da due anni.

La materia è complessa, ma i punti



Grazie alla sensibilità del proprietario e all'intervento della Stan Villa Carmine a Bellinzona non sarà demolita. (CdT- Scolari)

di riferimento a livello nazionale e internazionale esistono. Si tratta di mostrare la volontà politica di applicarli. Citiamo ad esempio la Convenzione europea del paesaggio, la Legge federale sulla protezione della natura e del paesaggio, l'Inventario federale degli insediamenti svizzeri da proteggere d'importanza nazionale (Isos), l'Inventario federale dei paesaggi, siti e monumenti naturali d'importanza nazionale (Ifp) e l'Elenco dei giardini storici della Svizzera (Icomos). «In particolare l'Isos è uno strumento imprescindibile fondato sulla Legge federale la cui importanza nella pianificazione del territorio e nell'attività edilizia è stata sottolineata anche in un recente contributo di Davide Socchi e Lorenzo Anastasi nella “Rivista ticinese di diritto”».

«Attraverso l'iniziativa cantonale – prosegue Antonini – vogliamo pro-

muovere l'informazione e la formazione. Tutte le domande di costruzione e le notifiche di demolizione dovrebbero essere pubblicate sul Foglio Ufficiale in modo da garantire maggiore trasparenza. Il Cantone dovrebbe inoltre aggiornare comuni e uffici tecnici sulle nuove norme e sulla giurisprudenza. È pure necessario promuovere una migliore formazione dei capo-tecnici che giocano un ruolo chiave nel rilascio delle licenze edilizie. La Legge sulla protezione dei beni culturali (1997) ha dal canto suo dimostrato limiti che vanno corretti. In particolare la distinzione tra beni d'importanza cantonale e locale dovrebbe essere superata a favore di una tutela cantonale di tutto il patrimonio citato. Infatti i beni d'importanza locale sono semplicemente segnalati dal Cantone al Comune, il quale spesso dà seguito in modo molto riduttivo nel pro-

prio PR alle indicazioni di tutela». Proteggere significa limitare la libertà d'intervento e questo è sovente fonte di conflitti soprattutto a livello comunale dove gli amministratori sono molto vicini agli interessi locali. Forse non a caso gli edifici privati tutelati sono in realtà pochissimi.

Eppure queste visioni vanno superate, così come l'immagine dell'urbanistica quale disciplina che limita l'agire del singolo. «Occorre – concludono i rappresentanti della Stan – che la grande sensibilità dimostrata dalla popolazione negli ultimi anni si trasformi in vera e propria cultura attraverso un nuovo atteggiamento nei confronti del patrimonio costruito. Il senso di responsabilità dovrebbe sì essere una priorità dell'ente pubblico, ma anche un valore per chi ha la fortuna di possedere un bene storico».